

## UOMO E NATURA: PERSEGUIRE L'ECOCENTRISMO

Se chiediamo ad un bambino di disegnare la "natura" con tutta probabilità vedremo alberi, erba, fiori, farfalle, uccellini, magari qualche animale, il sole, le nuvole. L'ho chiesto a mio figlio di 7 anni ed è andata proprio così. Quindi giustamente nel suo disegno non ci sono case, strade, macchine, ma non c'è nemmeno l'uomo. Difficilmente nell'immagine di natura che ha un bambino è presente anche l'uomo. Come mai un bambino già effettua una separazione tra uomo e natura, tra uomo e ambiente, tra uomo e ciò che ci circonda? Da dove viene?

La colonizzazione parte dalla lingua. Già nelle parole, nel codice di comunicazione che usiamo ogni giorno, affiora questa distinzione. Dalla natura si passa all'ambiente e poi a ciò che ci circonda, a ciò che è altro da noi, all'*environment*. C'è la natura e c'è l'uomo, anzi prima c'è l'uomo e poi la natura. È questo che raccontiamo e ci viene raccontato da quando nasciamo e fa talmente parte della nostra cultura che non ce ne rendiamo nemmeno conto. È il frutto di una visione antropocentrica e specista maturata nei secoli. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra." (Genesi 1-26)

A questa separazione contribuì anche Platone dividendo il *mondo delle idee* dal *mondo delle cose*, separazione ripresa e sancita da Bacon e Cartesio a cavallo tra il XVI e XVII secolo. Bacon considerava *"scienza e tecnologia come strumenti di dominio per torturare la natura e strapparle i suoi segreti. La natura deve essere obbligata a servire e resa schiava, compressa e plasmata per i fini dell'uomo."*

Ma è con Cartesio che la scissione si completa andando a definire la filosofia meccanica e il dualismo tra mente e materia: *"solo gli uomini hanno la mente (per il legame speciale con Dio). Le piante e gli animali non hanno nessuno spirito e nemmeno capacità di agire, intenzione, motivazione. Sono meri automi che operano secondo leggi meccaniche prevedibili. Quella che sembra vita in realtà è solo materia inerte. Un oggetto."* La natura privata così del suo spirito diventa un oggetto. L'uomo con la sua ragione (e in epoca più moderna con la tecnologia) acquisisce il diritto di domare la natura. L'uomo è superiore alla natura. L'uomo inoltre, esiste in quanto dotato di mente, il corpo è solo un oggetto. Io non sono il mio corpo, io sono la mia mente: *cogito ergo sum*. Il dualismo uomo-natura si spinge più in là, diventa anche dualismo mente-corpo, anima-corpo, riprendendo concetti cari alla tradizione cristiana come la debolezza della carne e la purezza dello spirito. La mente domina il corpo.

In questo terreno affondano le radici lo specismo, il sessismo e il razzismo. Gli animali, come specie inferiore priva d'intelletto, perdono la loro senzienza, la loro agentività e diventano carne da sfruttare; la donna, considerata come strumento per la procreazione, viene vista più vicina alla natura e meno dotata di intelletto; gli indigeni o coloro che vivono in armonia con la natura e in contatto con la terra, diventano selvaggi, scimmie, nel senso specista del termine. E la natura diventa puro oggetto, merce.

E questa filosofia era ed è perfetta per giustificare qualsiasi tipo di sfruttamento in nome di una presunta superiorità. Chi non ha mente va usato come corpo, come forza lavoro, come merce. E così per esempio si giustifica il colonialismo che diventa un processo di civilizzazione; si giustifica lo sfruttamento delle risorse naturali; si giustifica lo

sfruttamento degli animali e dell'uomo. In questo terreno a sua volta affonda le sue radici la nostra società moderna, privata della natura e mercificata. L'"*homo oeconomicus*" che tutto reifica e mercifica, non è sempre esistito, è una nostra creazione che è stata propagandata e si è affermata con il passare dei secoli per fini di controllo, dominio e sfruttamento.

Questa filosofia, questa visione del mondo portata avanti da una società che ha tutto l'interesse a promuoverla, ha influenzato e distorto persino il nostro modo di pensare, ha colonizzato anche la nostra cultura, il nostro immaginario (anche nelle pubblicità la natura è sempre vista come qualcosa d'altro da noi, come merce, tant'è che per fruirne abbiamo bisogno del SUV!) ed è per questo che il primo passo da fare, anche solo per poter immaginare una società diversa, è comprendere l'origine del nostro modo di vedere le cose e procedere a decolonizzare l'immaginario.

In effetti non è sempre stato e non è sempre così. Nelle prime forme di società e in tante culture attuali non esiste alcuna separazione tra uomo e natura (vedi animismo e misticismo) e oggi anche la scienza ci mostra sempre di più come la visione dualistica sia puramente arbitraria e che l'uomo non può considerarsi altro dalla natura.

Ed è già successo in passato (non senza traumi) di capovolgere completamente il nostro modo di vedere. Basti pensare al passaggio dalla visione geocentrica di Tolomeo a quella eliocentrica di Copernico, con la Terra che non è più il centro dell'Universo; oppure al superamento della teoria creazionista cristiana in favore della teoria evoluzionista di Darwin per cui l'uomo non è diretta creazione di Dio, ma discende dalla scimmia.

Si poteva pensare che già con l'evoluzionismo si sarebbe superato il dualismo uomo-animale o uomo-natura. Ma fu facile per il pensiero dominante piegare ai propri interessi la teoria dell'adattamento (formulata da Spencer sulla scia di Darwin) per cui solo la specie più adatta sopravvive e si afferma. Fu sufficiente far diventare la "teoria dell'adattamento", la "legge del più forte", una legge in base alla quale tutto si sarebbe potuto nuovamente giustificare e tutto si giustifica ancora adesso. L'uomo è la specie che meglio si è adattata all'ambiente, che più si è affermata e diffusa, l'uomo è la specie dominante. Per estensione anzi, anche tra uomo e uomo diventa giusto che vinca il più forte. Viva lo sfruttamento, viva la prevaricazione, viva la competitività.

Ma anche in questo caso la scienza ci dice altro. Certo, in natura esiste la competizione, che non elimina tuttavia l'interdipendenza delle varie specie; basti pensare alle reti fungine che collegano sotto terra interi boschi facendoli diventare un unico mega-organismo; ed esiste anche la simbiosi o la collaborazione tra diverse specie: i licheni sono addirittura il frutto della simbiosi tra un'alga ed un fungo. La natura è ricchissima di questi esempi che nulla hanno a che fare con la legge del più forte.

Dobbiamo capovolgere la visione antropocentrica che mette l'uomo al centro della natura e passare ad una visione ecocentrica, che metta tutta la natura al centro, senza eccezioni. La Terra è un unico organismo. L'antropocentrismo condiziona il nostro rapporto con gli altri animali e ci allontana dalla natura e quindi anche da noi stessi. L'uomo non è altro dalla natura, l'uomo è natura, noi siamo natura. La natura è il nostro corpo e il nostro corpo è la natura. Il nostro corpo non finisce con la pelle.

Nel nostro corpo ci sono più batteri che cellule umane, ci sono virus, funghi e microrganismi vari senza i quali non potremmo vivere; i batteri ci permettono di assimilare il cibo che mangiamo; il peso totale dei batteri in una persona di 70 chili è circa 1,5 chili.

Dove finisce il mio corpo e dove inizia quello dei batteri? E il cibo che mangiamo, in quale preciso momento si trasforma nelle cellule che costituiscono il nostro corpo? E l'aria che respiriamo, in quale preciso momento si trasforma in quell'energia che è necessaria al nostro cervello per "cogitare", al nostro corpo per vivere?

Noi, come qualunque altro essere vivente, dipendiamo in tutto e per tutto dal resto della natura, non ha semplicemente senso pensare di esserne al di fuori. Non esiste confine tra specie umana e natura, senza natura non esistiamo. La natura non ha confini, tutto è connesso e interdipendente. E così come dobbiamo superare la distinzione tra uomo e natura, dobbiamo superare la distinzione tra individuo e natura; l'individuo esiste solo nella nostra mente, l'individuo è un luogo dell'immaginario. Noi non siamo individui, siamo parte di un unico organismo, anzi, non ha nemmeno senso parlare di *parte*, questo mega-organismo non è frammentabile né divisibile; noi siamo relazioni.

Ma questa appartenenza, questa relazione è andata sparendo nel corso dei secoli. Il contatto con la terra, in una società sempre più urbanizzata e globalizzata, si sta perdendo laddove non si è già completamente perso. Non sappiamo più come sono fatte le piante di cui ci nutriamo, come e dove crescono, di cosa hanno bisogno, il tipo di terreno, la stagionalità. Ormai possiamo avere tutto in qualunque momento grazie al progresso delle tecniche di coltivazione, dei fertilizzanti di sintesi, grazie alla globalizzazione. Lo stesso vale per gli animali, anch'essi completamente strappati da ogni contesto naturale; abbiamo delegato tutto alle grandi aziende e non abbiamo idea delle condizioni in cui vengono allevati per massimizzare i profitti. Per noi è solo carne e come arriva sulla nostra tavola poco importa. Così come diamo per scontata l'energia: ci basta accendere l'interruttore e tutta la tecnologia si spiega davanti ai nostri occhi. Ci è stato fatto credere che possiamo soddisfare ogni nostra voglia o desiderio senza limiti, l'unico limite sono le nostre possibilità economiche. Ma solo adesso che la crisi ecologica ci sta presentando il conto, cominciamo a capire che non possiamo fare a meno della natura. Questa mancanza di conoscenza della realtà, questo allontanamento dell'uomo dalla natura, questa separazione che è stata perpetuata ci ha reso incoscienti e inconsapevoli delle possibilità della natura, delle sue risorse, ma anche dei suoi limiti.

La natura ha dei limiti biofisici, non è infinita, viviamo su un pianeta finito. La natura non ha limiti da superare, semplicemente perché non è possibile superarli, ma ha limiti da accettare, quindi anche l'uomo ha dei limiti e dobbiamo imparare ad accettarli e a fare pace con tutto e tutti, superando il delirio di onnipotenza di cui è pervasa la nostra società antropocentrica e ipertecnologica.

Purtroppo abbiamo già alterato e compromesso l'equilibrio delicato, instabile e mutevole su cui si poggia tutto il pianeta. La natura non è invulnerabile, è già accaduto in passato, ci sono già state cinque estinzioni di massa e oggi, secondo tutti i dati sulla velocità e percentuale di scomparsa di specie viventi, siamo entrati a pieno titolo nella sesta. Le ragioni possono essere differenti: glaciazioni, impatto di corpi celesti, vulcanismo, radiazioni ultraviolette, che scatenano processi a catena che alterano in maniera catastrofica l'equilibrio dell'ecosistema. In questo caso l'evento scatenante della crisi ecologica, è l'impatto dell'uomo sul pianeta, sono le attività umane, soprattutto quelle del "mondo occidentale" negli ultimi due secoli e soprattutto di quell'1% della popolazione mondiale che detiene le leve del potere. Viviamo nell'era dell'uomo, l'antropocene, e nell'epoca del capitale, il capitalocene.

La popolazione negli ultimi 100 anni è passata da 2 a 8 miliardi di persone, metà delle quali vivono nelle città; abbiamo completamente antropizzato il cosiddetto mondo occidentale (e siamo sulla buona strada per tutto il resto del pianeta) devastando l'ambiente e facendo scomparire tutto ciò che limitava o disturbava la nostra espansione. Abbiamo annientato i grandi predatori, abbiamo distrutto foreste ed ecosistemi, bonificato zone umide culla di biodiversità. Abbiamo sventrato la terra alla ricerca di minerali e fonti di energia fossile. Abbiamo creato polli dal petto enorme, galline che fanno uova a ripetizione, mucche ridotte a macchine da latte, abbiamo cambiato il colore delle carote in omaggio a Guglielmo D'Orange, creiamo sementi in grado di essere più produttive in monoculture immense rubate alle foreste, salvo poi l'avvento di un nuovo parassita che distrugge tutto. E la lista potrebbe essere lunghissima. Il tutto ad una velocità tale da non dare il tempo alle specie di adattarsi. La natura ha ritmi molto più lenti rispetto alla nostra società della crescita continua ed esponenziale. Ci muoviamo come se possedessimo le chiavi del pianeta, ma se le cose in natura avvengono in un determinato modo, c'è una ragione profonda, frutto di un'evoluzione lunghissima che stiamo deliberatamente ignorando. La natura è un delicato, mutevole e vulnerabile gioco di equilibrio e se il più forte diventa troppo forte, l'equilibrio viene meno e la natura provvede a cercarne uno nuovo. È così da 500 milioni di anni, ma l'uomo è così superiore e forte da non averlo ancora capito. La nostra visione antropocentrica ci ha reso incapaci di vedere e riconoscere che stiamo superando i limiti del pianeta.

I limiti della biosfera secondo il modello di Rockström sono nove: i cambiamenti climatici, la biodiversità, il ciclo dell'azoto e del fosforo, il cambiamento di destinazione d'uso del suolo, l'acidificazione degli oceani, il consumo di acqua dolce, la riduzione dello strato di ozono, la diffusione di aerosol in atmosfera, l'inquinamento chimico. Per i primi quattro quella che è considerata la soglia limite è stata già superata, per l'acidificazione degli oceani siamo molto vicini.

Un altro indicatore che ci aiuta a capire la situazione attuale e l'overshoot day, che ci dice in quale giorno dell'anno esauriamo le risorse che il pianeta è in grado di rigenerare nell'arco di un anno. Nel 2022, secondo un trend continuo dall'inizio delle misurazioni, questo giorno si è anticipato rispetto all'anno precedente ed è caduto il 28 luglio. Questo sta a significare che occorrono 1,6 pianeti per soddisfare il consumo di risorse della nostra economia. Se poi guardiamo all'Italia, l'overshoot day è caduto ancora prima, a metà maggio e se tutti consumassero risorse come noi avremmo bisogno di 2,8 pianeti. Se invece tutti consumassero come gli Stati Uniti ci sarebbe bisogno di 5 pianeti.

Da questi dati risulta semplice comprendere come e quanto dobbiamo decrescere, diminuire l'impatto delle attività umane sul pianeta, dando modo all'ecosistema di correggere e ritrovare un equilibrio, aiutandolo, prendendocene cura e smettendo di sfruttarlo. Qualunque cosa facciamo ha un impatto sulla natura e depredare la natura equivale ad un atto di autodistruzione. La nostra società ha fatto sì che abbiamo introiettato lo sfruttamento, la discriminazione, la violenza e il dominio come modello, come paradigma: siamo stati resi sfruttatori.

Dobbiamo quindi perseguire l'antispecismo, cioè la prassi che si oppone alla discriminazione e allo sfruttamento basati sulla differenza di specie. Gli esseri senzienti sono uguali al di là delle loro differenze anatomiche. L'antispecismo mira alla liberazione di tutti gli animali, compresi quelli umani (e aggiungo della natura) dalla condizione di

subalternità che li opprime. Discriminiamo gli animali e la natura perché li sfruttiamo, non li sfruttiamo perché li discriminiamo. È il profitto che muove la loro animalizzazione, mercificazione e discriminazione.

Dobbiamo perseguire l'ecocentrismo di ogni politica, centrale e locale, per contrastare i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento e la prevaricazione degli altri viventi e ricostruire un rapporto di empatia, comunione e interdipendenza con la natura. Occorre ripensare e riorganizzare i modelli produttivi per adeguarli ai livelli di sostenibilità, in particolare rispetto alla produzione di energia, e orientare l'alimentazione verso un modello a base vegetale.

Dobbiamo diminuire il nostro impatto sul pianeta e non basta assegnare un valore monetario alla natura per cercare di preservarla. Non basta la crescita verde o lo sviluppo sostenibile: se disponessimo di energia pulita in abbondanza, sfrutteremmo ancor di più le risorse del pianeta, lo distruggeremmo ancora più velocemente (paradosso di Jevons) per inseguire la crescita continua, esponenziale e infinita. Ma questo tipo di crescita in natura si chiama cancro e porta inevitabilmente alla morte. A meno che non venga rimosso.

Ecco perché è necessaria la decrescita.

*3 Aprile 2023*

*Federico Calò Carducci*